

Useless

Le sue dita scivolano sul volante di gomma.
Goccioline di pioggia colano dai capelli, bagnandogli la fronte.
Tiene la testa piegata verso il basso, lo sguardo dritto sulla strada bagnata.

Sei ore prima.
I suoi passi risuonano nella stanza vuota. Le suole di gomma fanno un suono straniero sul pavimento di casa.
Tiene la sigaretta tra le dita, facendo pochi rapidi tiri. La lascia bruciare, stretta tra indice e medio.
Arrivato alla finestra scosta la tenda e guarda fuori. La notte comincia ad avvolgere la città. I rumori del traffico arrivano attutiti lassù, al 93° piano di quel maledetto palazzone.
Le luci arancioni gli sfiorano il volto, si disperdono in mille scintille sulla barba sfatta. Squilla il telefono.

Pensa a lei mentre guida. Non si focalizza su un evento preciso. Pensa al suo sorriso, ai suoi occhi, il profilo del suo volto, immerso in una luce blu. Focalizza il pensiero su di lei. Si concentra per guidare. Si allontana a tutta velocità, il tergicristalli sbatte furiosamente, le luci della città scivolano come grumi di colore. La strada è deserta. Tiene i denti stretti, un brivido di freddo lo fa irrigidire quando una goccia d'acqua scivola lungo la schiena.

Fissa il display muto del telefono a occhi semichiusi, "Chissà dove sei". Gli viene l'impulso di chiamarla.
Scaccia il suo pensiero con forza, appoggia il telefono, in un sorso finisce il bicchiere e appoggia anch'esso sul tavolo di metallo.
La città pulsa di una vita nascosta. L'aria odora di elettricità, quel sapore metallico che si incolla alla lingua, che preannuncia pioggia.
Il grattacielo dove sono i laboratori si staglia enorme di fronte a lui. I vetri riflettono una città distorta. "SINTHEISIZER" recita l'insegna blu sulla facciata.
Entra da una porticina in metallo, sale pochi gradini.

L'esplosione.
Dannazione. Le fiamme blu del fosforo, la plastica dei vetri tra le stanze che si scioglie, un odore ripugnante. Di carne bruciata.
"Pensa a lei, pensa a lei". Stringe i denti. "E' una ferita da poco, è solo un graffio".
Fugge, fugge dalla cosa più simile all'inferno che abbia mai visto. "Cosa ho fatto?"

I pass funzionano, li fa scivolare nelle bande magnetiche, la mano sinistra in tasca, la pistola in pugno.
Una pistola dal corpo nero, da pochi soldi.
I laboratori sono un labirinto di stanze vuote, avvolti nella luce spettrale dei neon. Lo stesso rumore straniero delle sue scarpe. Mentre cammina da alcune fessure vede macchinari che si muovono ossessivamente, in silenzio.
Il palazzo stesso è un essere vivente, pensa.
È come essere diecimila metri sotto il mare, come essere sul ponte di una nave in mezzo allo spazio.
Domani sarà tutto finito, quando il sole sorgerà lui sarà altrove.
"Ma tu dove sarai?". Ripensa alle ultime parole che gli ha detto. Riemergono a fatica.

Lo spostamento d'aria lo sbalza indietro di parecchie decine di metri, oltre vetrate che puzzano di fosforo, oltre una parete di tubi sfondati, che grondano mercurio, come tubature dell'acqua.
Torna al presente. L'unica cosa reale.
Torna al pensiero di lei.
Ripensa al grattacielo che non esiste più, ai vetri che riflettevano una città distorta.
E si chiede se questo avesse avuto un significato.